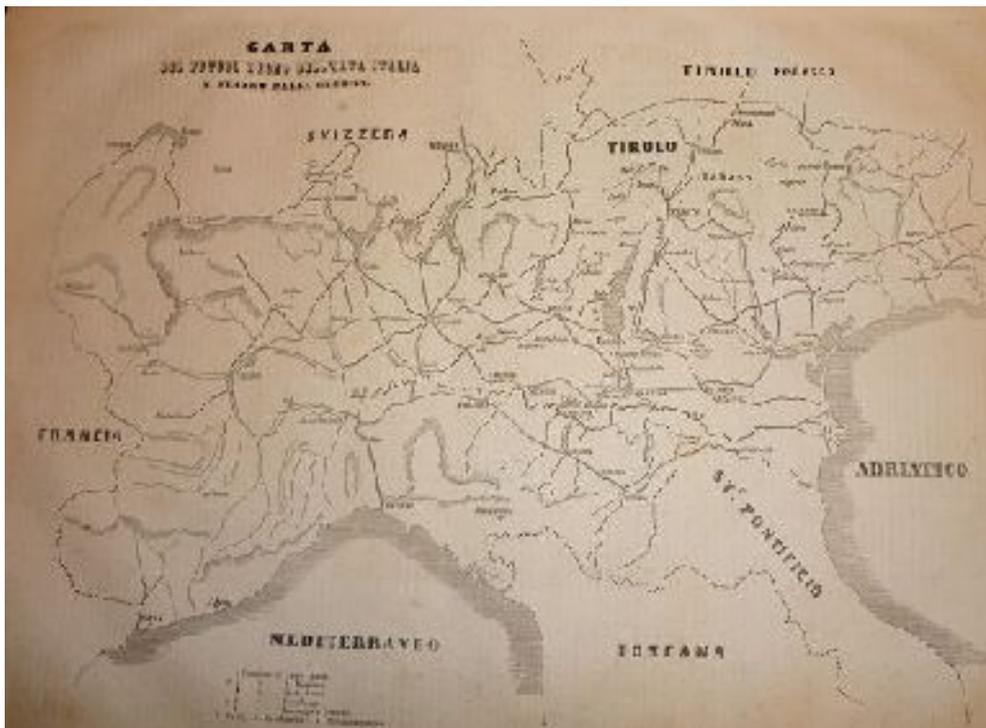


# Il 1848

## PARTE SECONDA

### Gli eventi del 1848 – L'entusiasmo popolare e il dibattito politico



da "Il Mondo Illustrato"

## INDICE

### **L'entusiasmo popolare**

1. L'esultanza del popolo a Torino alla notizia della concessione dello Statuto,  
di Angelo Brofferio pag. 3
2. Un sonetto in omaggio a Carlo Alberto, dopo la concessione dello Statuto pag. 4
3. Un inno in piemontese in onore di Carlo Alberto, scritto dai  
giovani che partivano per la guerra pag. 4

### **Il dibattito tra Piemontesi, Lombardi e Veneti sul futuro Regno dell'Alta Italia**

1. Il "Lamento dei Lombardi" pag. 6
2. Indirizzo ai Lombardi dal Circolo Nazionale di Genova pag. 7
3. Petizione alla Camera dei Deputati pag. 8
4. Esortazione al popolo di Venezia pag. 9



## 2. Un sonetto in omaggio al re Carlo Alberto dopo la concessione dello Statuto

**AL RE CARLO ALBERTO  
CHE COLLO STATUTO  
DELLI 8 FEBBRAIO 1848**

**COMPIEVA**

**I VOTI DEL SUO POPOLO**

**SONETTO**

Benedetto il Sovran che mente e core  
fido consacra al ben de' figli suoi;  
mentre di Tito agguaglia lo splendore,  
ei vince in pregio i più sublimi Eroi.

Oh Carlo Alberto! Il nostro grato amore  
dicati quanto più sei caro a noi,  
poiché di Libertade al sommo onore  
solemnemente oggi innalzar ci vuoi!

Te Grande inver; che mentre a noi provvedi,  
tutta cotesta nobile Contrada  
redenta alfine in tuo pensier già vedi.

Oh suoni ovunque unito a quel di Pio  
il tuo Nome, il tuo senno e la tua spada,  
ch'entrambi siete Messaggier di Dio.  
Luigi ROCCA

*Archivio di stato di Torino, Miscellanea Quirinale*

## 3. Un inno in piemontese in onore di Carlo Alberto, scritto dai giovani che partivano per la guerra.

**I conscrit dla classe partent  
In pegn dii lor affet**

**A Carlo Albert**

Andouma fieui a ralegresse  
del nost Re nost prim Sovran  
cala avù el piasì degnesse  
d'acceptè nost debil cant,  
Viva viva nost bon pare  
nost Angel tutelar.

Cantant sempre d'heur eviva  
nost bon Re nost protetour  
Carlo Albert peui sempre eviva  
Lé l'oget del nost amour.

Viva viva nost bon pare  
nost Angel tutelar.

A dirà pa grande cose  
dle gran vus costi cantour,  
cantran cose morose  
per fe not nost bon cheur.

Viva viva nost bon pare  
nost Angel tutelar.

CARLO ALBERT noi sempre amroma  
migliorant la nostra sort  
tuti noi lo serviroma  
fedelment sino a la mort.

Viva viva nost bon pare  
nost Angel tutelar.

Masnà i soma ancor le vera  
soldatin un po barivei,  
ma cantant refren in guera;  
i vniroma solda vei.

Viva viva nost bon pare  
nost Angel tutelar.

Mna da el Re sul camp d'battaja,  
come lion contra el nemis  
a je pa grossa mettraja  
da basé nostri barbis.

Viva viva nost bon pare  
nost Angel tutelar.

Is sentrio già el coragi  
d'andè contra al nemis  
na fario gran ravagi  
ben ch'abio pa i barbis.

Viva viva nost bon pare  
nost Angel tutelar.

Combattend crioma eviva  
nost bon Re nost protetour  
CARLO ALBERT peui sempre eviva.  
L'è l'oget del nost amour.

Viva viva nost bon pare  
nost Angel tutelar.

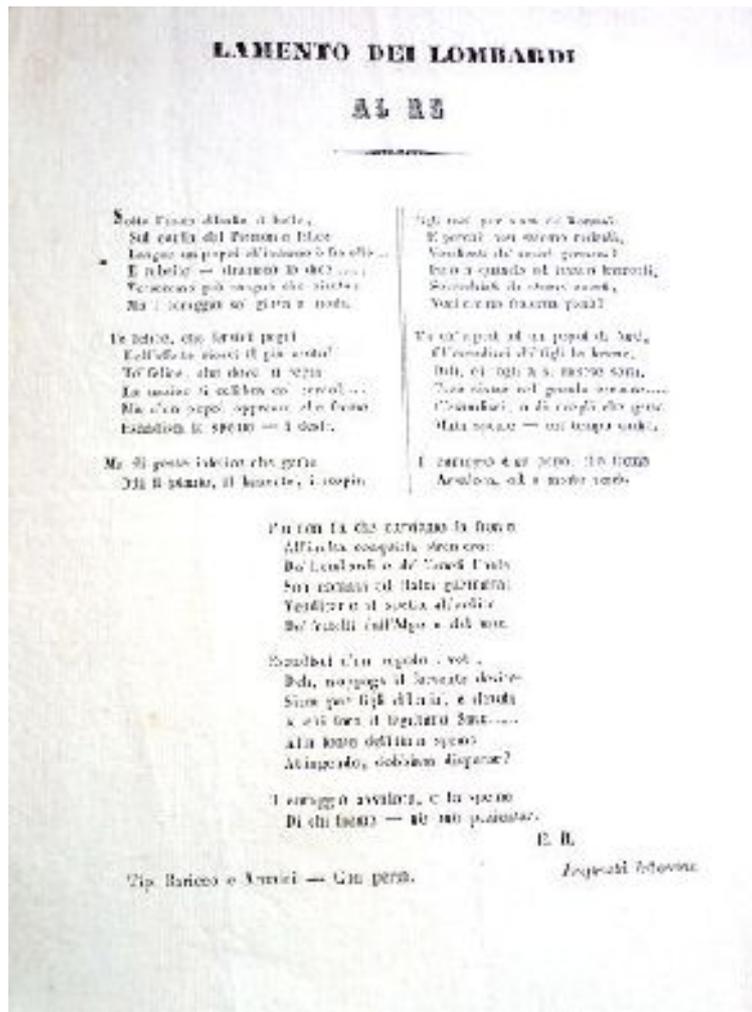
Sempre noi sna ricordroma  
 del nost Angel tutelar  
 ant'el cheur in alseroma  
 d'gratitudin un Autar.  
 Viva viva nost bon pare  
 nost Angel tutelar.  
 G.F. *Con permissione*

*Archivio di stato di Torino, Miscellanea Quirinale*

## Il dibattito tra piemontesi, lombardi e veneti sul futuro Regno dell'Alta Italia

### 1. Il "Lamento dei Lombardi"

*All'inizio del 1848 a Milano si rafforzò la corrente politica di coloro che intendevano affidare a Carlo Alberto il riscatto della Lombardia dagli Austriaci. Ne è una testimonianza questo "Lamento dei Lombardi".*



*Archivio di stato di Torino, Miscellanea Quirinale*

## **2. Indirizzo ai Lombardi dal Circolo Nazionale di Genova**

*Nel corso della campagna vittoriosa di Carlo Alberto, in Lombardia prese forza una corrente di opinione pubblica non del tutto favorevole all'ingresso nel Regno di Sardegna. Ne è una testimonianza il documento che segue.*

### **INDIRIZZO AI LOMBARDI DELIBERATO Dal Circolo Nazionale di Genova**

#### ***Fratelli Lombardi!***

Nella vita delle Nazioni, come in quella degli individui, si danno circostanze estremamente difficili, nelle quali anche all'amico e al fratello la delicatezza impone astenersi dal porger consiglio. Né certo in Voi la saviezza nel giorno che delibererete sulla forma del vostro governo avvenire sarà inferiore della prudenza che mostrate nel proclamare prima vostra necessità l'armarsi, né della eroica intrepidezza che spiegate nei giorni della pugna e del pericolo.

Ma se noi ci asteniamo dall'offerirvi consigli sulle vostre deliberazioni avvenire, non possiamo astenerci del pari di farvi noti i veri sentimenti della immensa maggioranza della nostra popolazione, sul tenore dei quali meno esatte informazioni di fonti private potrebbero forse indurvi in errore.

La miseria delle classi laboriose, e i suggerimenti dei comunisti, alterano la tranquillità di gran parte di Europa, così che vi spariscano il credito e i capitali che alimentano le industrie e i commerci; e ne ingigantisce il pauperismo, facile stromento di oppressione e di tirannide.

Un governo largamente costituzionale è qui generalmente creduto mezzo più energico e atto per mantenere la pubblica quiete, e procurare la prosperità delle industrie e degli individui, e perpetuare così l'amore della libertà e dell'indipendenza.

Generale è qui la convinzione che la sola monarchia largamente costituzionale del Guerriero Italiano è quella che può assidersi, moderatrice ed arbitra tra le riluttanti forze, integre tuttora, degli estremi partiti; e distogliendo ogni reazione fratricida far convergere gli sforzi unanimi di ognuno alla redenzione della patria comune.

Generale è la convinzione che la sola monarchia costituzionale si addice alle idee e alle tradizioni dei popoli Subalpini e Sardi così che ogni altra forma di governo porterebbe a rottura e scissione con essi, nel mentre che della più efficace collaborazione del loro valore abbisognamo nel santo e solenne momento della redenzione italiana. [...]

Noi ci stringiamo ai Savoijardi, Sardi e Piemontesi per proclamare la necessità dell'Unione; ma non di quella fittizia che lasciando sussistere molte individualità indipendenti, la collega con fragile nodo e che ogni capriccio, ogni rivalità può spezzare; ma di quella invece che con identità di istituzioni e di leggi civili e politiche fondendo insieme interessi, forze e speranze di molto disgiunte e deboli crea una sola individualità di stato forte e compatta, che governata a libero reggimento dal più forte dei Principi della Penisola valga a tutelare dall'alpi la sicurezza e l'INDIPENDENZA ITALIANA.

Sono queste le convinzioni profonde, questi i fermi nostri proponimenti. Il nostro cuore si slancia verso di Voi: e noi uniti ai fratelli Sardi, Piemontesi e Savoijardi, vi protendiamo le braccia anelanti all'amplesso fraterno nella vostra città, fatta nuovamente floridissimo regno libero e costituzionale. [...]

Dal *Circolo Nazionale*, Genova, il giorno 19 aprile 1848

*Archivio di stato di Torino, miscellanea Quirinale*

### 3. Petizione alla Camera dei Deputati

*Di grande interesse per comprendere la situazione di rivalità che si stava proponendo tra il Piemonte e la Lombardia è la seguente "Petizione alla Camera dei Deputati".*

[...] Se adunque i Lombardi provano il bisogno di accozzarsi, e di riunirsi al Piemonte, saranno essi dai Liguri - Piemontesi e da ogni altro suo popolo, accolti colla massima benevolenza ed amicizia, saranno fatti comuni i nostri coi loro destini, ma non pretendano essi di rigenerare, e di ricostituire noi stessi, d'imporre l'obbligo alla Nazione, che con tanta e sì leale abbondanza d'animo e generosità accorse a consolidare col sangue dei suoi prodi la loro redenzione, di rinunciare alle gloriose tradizioni del passato, all'avventurata presentanea sua condizione, e fors'anche alla sede della Monarchia costituzionale tutelata mai sempre col sangue dei prodi Piemontesi [...].

Se amici e fratelli ci sono, come noi lo siamo sinceramente di loro, e ne abbiamo date, e ne diamo tuttora, le più segnalate prove, vengano pure che li accogliamo colle braccia aperte; ma se pretendono essi d'imporre per condizione della loro riunione l'ASSEMBLEA COSTITUENTE per tutto il nuovo stato riunito, sappiano una volta per tutte, che il Nazionale nostro orgoglio non consentirà mai d'avere la legge da chi ci deve gratitudine e riconoscenza [...].

*Archivio di stato di Torino, miscellanea Quirinale*

### 4. Esortazione al popolo di Venezia

*In quest'articolo pubblicato sul giornale veneziano "Fatti e Parole", col titolo "Assemblea", viene posta in evidenza la questione fondamentale che stava alla base dell'ipotizzato, e mai realizzato, Regno dell'Alta Italia.*

#### FATTI E PAROLE

N. 14

Venezia, martedì 27 giugno 1848

#### ASSEMBLEA

Venerdì venturo (3 luglio) avrà luogo l'*Assemblea* che era stata intimata il giorno 18 del mese corrente, e fu sospesa per le disastrose circostanze della guerra.

Queste circostanze durano ancora: ma ragioni non meno gravi persuasero il Governo a convocare i rappresentanti del Popolo, e a rimettere alla loro saviezza i destini della Repubblica.

Lunedì venturo, dunque, Popolo di Venezia, tu sarai chiamato a pronunciarti per mezzo de' tuoi deputati sulle più importanti questioni che riguardano le tue sorti avvenire.

Hai tu pensato a questo? Hai tu nominato veramente le persone più probe, più fidate, più capaci di resistere all'oro, alla paura, alle lusinghe, all'interesse, all'ambizione, al raggio?

Avete voi, o Veneziani, soddisfatto tutti al vostro dovere di presentare i vostri candidati ai luoghi stabiliti nel tempo prescritto?

Vi fò questa domanda perché una gran parte di voi voleva riserbar la questione politica a *guerra finita*. Questa volontà era espressa in mille maniere. Si gridò per le strade, si scrisse su tutti i muri. Pochi più pensarono all'Assemblea: pochi presentarono le loro polizze al Parroco. Appena un otto per cento. E' necessario dunque che il Governo vi ponga rimedio, assegnando due altri giorni entro la settimana nei quali possano essere presentate le nuove schede, e fatto un nuovo spoglio di queste, si facciano le opportune deduzioni, prima di ammettere i deputati. Senza questo l'Assemblea non sarebbe più generale né esprimerebbe il suffragio di tutti.

Questa misura è indispensabile; altrimenti il Governo e il Popolo non potranno sfuggire il rimprovero di aver trattato con troppa leggerezza un affare di tanta importanza.

Popolo di Venezia, io dico che questo è un affare della più grande importanza. - Ci hai tu pensato? Hai tu riflettuto alla questione principale che sarà agitata nell'Assemblea? -

Non badare ai giri di parole con cui molti t'indoreranno la pillola. Noi te la diremo schietta e netta come siam soliti. - Tu dovrai decidere, per mezzo de' tuoi rappresentanti, se vuoi un RE, o se non lo vuoi. La questione sta qui.

In tutti i *Registri* aperti a Milano, e sull'esempio di Milano in tutte le altre città lombarde e venete, sotto le parole *unione, fusione, dedizione, costituzione*, si trattava sempre di questo: Volete un RE o no?

Se quei signori dei registri fossero stati di buona fede, avrebbero proposta la questione così. Invece per mezzo dei loro agenti andavano dicendo ai contadini, ai bottegai, alla gente grossa: *o Carlo Alberto o i tedeschi; o darsi al Piemonte e subito, o ricader sotto l'Austria*. Io n'ho udito alcuni colle mie orecchie medesime. E' naturale che la gente grossa, posta a tale alternativa, poneva il suo nome o la sua croce dove i Governi e i Comitati volevano. Così si decise la più grande questione che da secoli e secoli agiti il mondo.

Il solo Governo di Venezia, ad onta delle parole, delle lusinghe, delle minacce, delle calunnie atroci che sofferse, il solo Governo provvisorio della Repubblica nostra ebbe il coraggio di restare nella linea del suo dovere e del suo diritto. Egli disse: *il Popolo dev'essere consultato sinceramente: la questione dev'essere agitata in pubblico nell'Assemblea della nazione. Il popolo userà liberamente la sua autorità sovrana, e dopo averci pensato, deciderà*.

Ecco cosa disse il vostro Governo. E così fece. Nel momento che i deputati del popolo saranno radunati e riconosciuti, il Governo porrà nelle loro mani la propria autorità. Toccherà ad essi decidere.

Questo atto del Governo, fu un atto onesto, leale, degno di lui. I suoi nemici potranno dir ciò che vogliono, ma l'Italia e l'Europa intiera, lo loderanno, e lo rinfacceranno come esempio e come rimprovero agli altri Governi e Comitati delle città italiane.

Il Governo ha fatto dunque il *suo* dovere. Noi Popolo dobbiamo fare il *nostro*.

*Archivio di stato di Torino, miscellanea Quirinale*